acuto e penetrante nelle sue analisi, osserva giustamente in proposito, per spiegare la ragione della preferibilità — dal punto di vista dei singoli Stati — del *regime protettivo* a quello *libero scambista*, che nel prezzo di un bene complesso noi dobbiamo distinguere due elementi diversi: *spese* e *redditi*, cioè consumo di capitale e rimunerazione di servigi.

La spesa rappresenta una *perdita*, il *reddito* la parte del prodotto che si può destinare alla sussistenza e all'accumulazione. Considerando il fenomeno dal punto di vista dell'Economia sociale, un *aumento* di *spese* è sempre un *danno*, sia che determini un aumento del prezzo, sia che il prezzo resti identico. In questo secondo caso i produttori vedranno ridotti i loro redditi; nel primo i consumatori dovranno impiegare una quota maggiore del loro reddito per acquistare il prodotto. Il che dal punto di vista dell'Economia sociale fa lo stesso. Ma se il fenomeno si considera dal punto di vista *particolare* dell'Economia nazionale non è più così.

Per questa il prezzo, a cui si paga una merce importata dall'estero, è *tutta spesa*; ed è *spesa* e *reddito*, solo il prezzo della merce prodotta all'*interno*. Non è pertanto *escluso* che un prezzo maggiore pagato per la merce nazionale possa presentare un vantaggio in confronto di quello minore pagato per la stessa merce importata dall'estero, ogniqualvolta il reddito, che il prezzo maggiore include, sia maggiore della differenza fra il prezzo maggiore ed il prezzo minore (1).

---

(1) Questo ragionamento è sostanzialmente identico a quello che si fa dicendo che gli Stati fanno la *politica del produttore*